

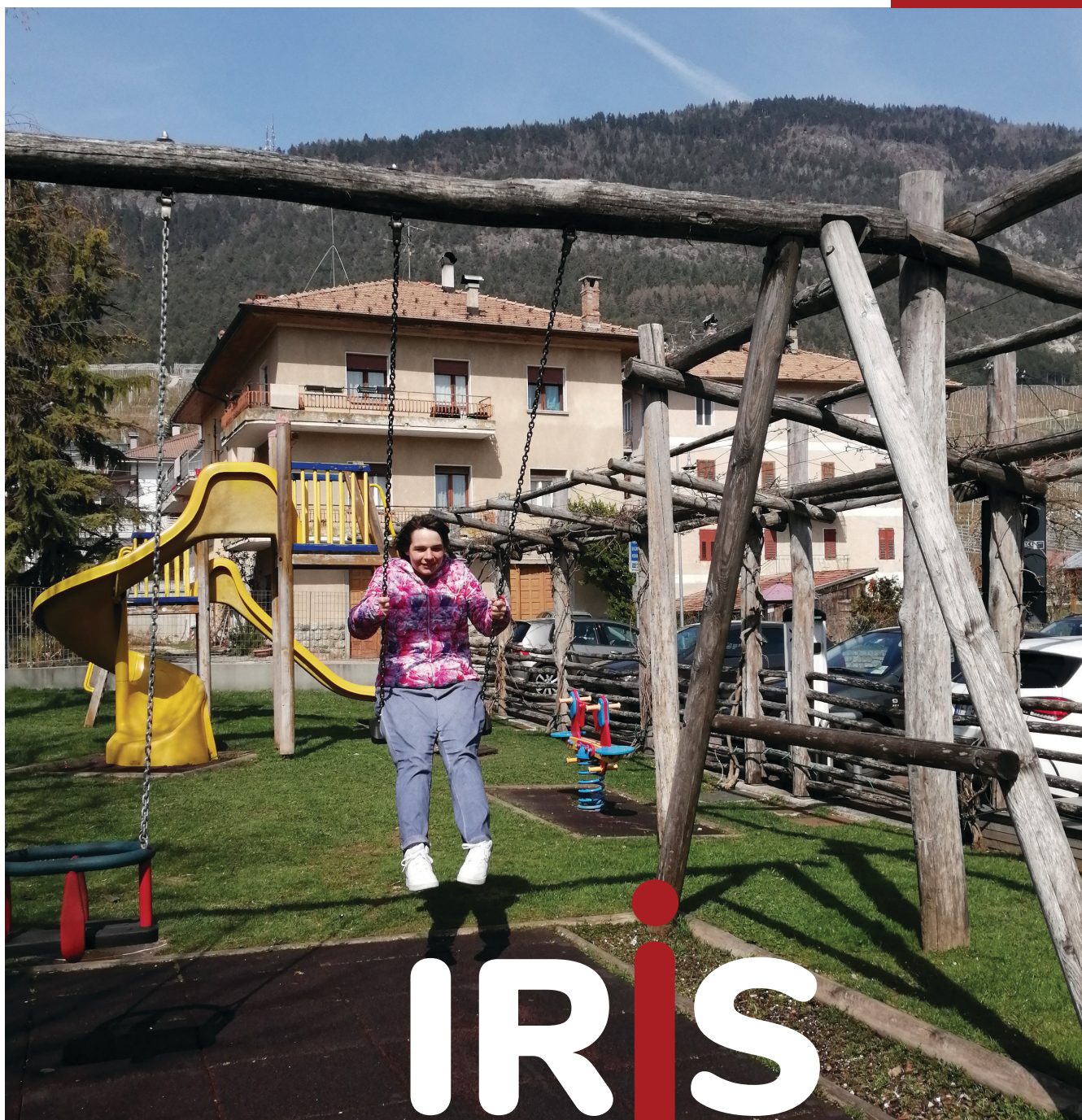


Insieme
Responsabili
Inclusione
Sociale

Comune di Novella

EDIZIONE SEMESTRALE
N. 4/2022 GIUGNO

2022



IRIS

ncontra

periodico divulgativo semestrale

Seguici!

 www.iris-novella.it

 Associazione IRIS

Direttore responsabile:

Walter Iori

Redazione:

Sonia Lorenzoni, Silvia Turri, Christian Traldi, Nicolò Bernhardt

Concept grafico:

Lucia Barison con la collaborazione delle classi III A e B
del Centro di Formazione Professionale Università Popolare Trentina di Cles





Stampato da:

Litotipo Anaune, Fondo





SOMMARIO

	EDITORIALE	p. 2
	L'ENTE E I SUOI SERVIZI	p. 4
	APPROFONDIMENTO	p. 8
	INIZIATIVE CON IL TERRITORIO	p. 10
	DUE CHIACCHIERE CON	p. 14
	RUBRICA	p. 16



Sensibilizzazione, integrazione e inclusione. Tre concetti chiave, che sono alla base del lavoro educativo e delle attività che l'Associazione IRIS promuove all'interno dei propri Servizi, attività e proposte rivolte all'utenza e al territorio. Tre termini spesso utilizzati come sinonimi per racchiudere un'intenzione o un obiettivo.

Ma anche ogni singola azione educativa intesa come tale può raggiungere questi tre significati grazie alla scelta di metodi e strumenti specifici ed espressioni declinate in forma diversa in relazione al contesto.

Le sfaccettature e gli obiettivi del lavoro educativo non si esauriscono nella relazione uno ad uno con l'utente che è spesso considerato il destinatario diretto dell'intervento ma, in un'ottica sistemica, si allargano alla rete familiare e sociale cui appartiene, promuovendo un cambiamento più ampio, altrettanto se non maggiormente significativo. In questo numero abbiamo voluto raccogliere alcune esperienze di lavoro che coinvolgono il territorio e che in diverso modo hanno contribuito a promuovere processi di sensibilizzazione e integrazione e, ci augu-



riamo, spunti e suggerimenti per una sempre maggiore inclusione. Leggendo le esperienze descritte nei vari articoli si può cogliere l'elemento significativo della relazione che promuove la conoscenza (sensibilizzazione), la partecipazione (integrazione) e la valorizzazione delle differenze tra le persone, con o senza disabilità. Nel momento in cui vi è il riconoscimento, il rispetto e la solidarietà nei confronti della diversità, allora è possibile parlare di inclusione.

Il contesto familiare, "luogo" del servizio domiciliare descritto nel primo articolo, il contesto scolastico in cui si incontrano giovani studenti e si realizzano progetti individuali e di gruppo, quello territoriale cui l'Associazione appartiene, inteso come scambio con singole persone (volontari) o gruppi, enti, altre associazioni... sono sistemi molto specifici dove l'inclusione si sviluppa soprattutto attraverso la conoscenza, la relazione e l'esperienza comune.

L'ultimo articolo propone un esempio di quelli che sono gli strumenti possibili per creare un legame, una connessione tra le persone, al di là delle differenze e delle diversità. L'esperienza del drum circle ci vede insieme, tutti uguali, disponibili ed attenti ad accogliere quanto l'altro porta al gruppo integrandolo nella nostra esperienza per arrivare, riprendendo la citazione di Arthur Hull, "al di là di ciò che ci separa".

Nel promuovere quotidianamente processi di inclusione, ci auguriamo di contribuire alla crescita e alla creazione di una società migliore.

Sonia Lorenzoni



SOCIALIZZAZIONE E AUTONOMIE A SCUOLA

Una scuola inclusiva non si occupa solo di apprendimenti, ma stimola e favorisce la socializzazione.

Parlare di diversità a scuola è importante, non solo per evitare la diffusione di pregiudizi, ma anche per promuovere in ciascun bambino lo sviluppo di una mentalità aperta ed attenta all'altro. La presenza in classe di un bambino disabile arricchisce infatti l'intero gruppo, dando l'opportunità di scoprire e vivere la diversità come una ricchezza. Noi dell'Associazione IRIS riteniamo che, nel contesto scolastico, ma non solo, l'educazione alla diversità si muova su due binari: la socializzazione e le autonomie.

Una scuola inclusiva non si occupa solo di apprendimenti, ma stimola e favorisce la socializzazione. La via che porta all'integrazione di un gruppo passa infatti attraverso la promozione di momenti di incontro e di scambio tra i membri della classe. Ciascun bambino è infatti portatore di una sua specifica individualità, di una ricchezza interiore, di abilità variegata e difforme; l'incontro di tutto ciò non può che determinare una crescita reciproca. In un'ottica cooperativa e di integrazione, tutti i bambini possono giocare, lavorare ed imparare in un'attività comune, ciascuno secondo il proprio speci-

fico livello, senza necessariamente svolgere la stessa azione. Inoltre, lo stare insieme, per tutti i bambini, ma in special modo per un bambino fragile, è motivo di scambio, di imitazione o, in altre parole, di apprendimento reciproco. Infatti, in un gruppo cooperativo, ognuno è responsabile del proprio imparare, ma anche di quello dei suoi compagni. La collaborazione, la condivisione ed il sostegno vicendevole sono quindi importanti processi di apprendimento che vanno sollecitati e sostenuti, affinché l'operare degli uni influenzi e condizioni quello degli altri, permettendo così a ciascun bambino di riconoscersi competente ed importante all'interno del gruppo stesso.

Nel corso della nostra attività nelle scuole, si investe tanto anche sull'esperienza al di fuori dell'ambiente scuola, intervento che permette l'acquisizione di nuove autonomie. L'andare a fare la spesa rientra, ad esempio, in questo genere di attività. Questo è un momento che prevede l'utilizzo del denaro, l'apprendimento di comportamenti socialmente idonei, nonché lo sviluppo di un generale senso di autoefficacia del bambi-



no. Altre proposte per favorire le autonomie prevedono uscite in contesti sociali come il bar, la cartoleria o la biblioteca. Queste attività sono svolte in piccolo gruppo, in modo da sostenere la relazione e lo scambio tra pari. Con finalità analoghe, proponiamo anche il progetto cucina, che permette di incentivare diverse autonomie ed abilità: dalla ricerca della ricetta, passando alla stesura di una lista di ingredienti da acquistare, la spesa vera e propria, la preparazione di una pietanza e, infine, il riordino e la pulizia di attrezzi ed ambienti.

Crediamo fermamente che il contesto in cui un bambino vive sia determinante per la sua

crescita. Per questo motivo è fondamentale costruire un ambiente che favorisca empatia e comprensione, al fine di sostenere e promuovere le autonomie, le competenze e la relazione con l'altro.

Consigli di lettura

- Lucio Cottini (2004). *Didattica speciale e integrazione scolastica*. Carocci Editore.
- Andrea Canevaro, Raffaele Ciambrone, Salvatore Nocera (2021). *L'inclusione scolastica in Italia. Percorsi, riflessioni e prospettive future*. Erickson.



INTERVENTO DOMICILIARE: ETÀ EVOLUTIVA E SUPPORTO RETE FAMILIARE

L'Intervento Domiciliare di contesto è un servizio diurno territoriale che si articola in incontri a cadenza settimanale presso l'abitazione del minore.

La famiglia è un "luogo" privilegiato, fondamento della persona. La famiglia è il risultato dell'insieme di norme di comportamento vissute, condivise, respirate; è senso di appartenenza, nonché riferimento emotivo, affettivo, relazionale per i suoi membri. Proprio la famiglia è il luogo in cui si realizza l'Intervento Domiciliare Educativo (IDE). Un setting dunque tutt'altro che neutro, ma ricco, pregno di risorse umane, fondamentali per la crescita del bambino. È all'interno di questo nucleo base che viene costruito il Progetto Educativo Individualizzato (PEI): un abito ritagliato su misura del minore, dei suoi bisogni, risorse, fragilità, punti di forza e relazioni primarie. Nello specifico, il PEI va a toccare tre punti basilari: il ragazzo, con l'obiettivo di favorirne l'autonomia, la famiglia, con l'intento di supportarne e svilupparne la genitorialità e, infine, la comunità,

con l'obiettivo di promuovere l'inclusività. Gli strumenti usati nella realizzazione del PEI non sono standardizzati, ma scelti con cura dall'educatore che, di volta in volta, modella l'intervento sulla fase di vita del ragazzo e sul suo livello di funzionamento cognitivo, affettivo e relazionale. Ad esempio, nei casi di grave disabilità motoria, assenza del linguaggio e delle autonomie, l'obiettivo consiste nello sviluppare e potenziare tre abilità fondamentali: quelle di prensione, quelle di fissazione dello sguardo su un oggetto o su un'attività e, soprattutto, quelle di relazione con l'altro, ad esempio lavorando sul saluto ed il sorriso. Diverso è l'intervento in quei casi caratterizzati da deficit nella sfera del linguaggio, della pragmatica e del comportamento. Risultano qui evidenti le difficoltà del ragazzo nella sfera relazionale, causate anche da una compromessa abilità



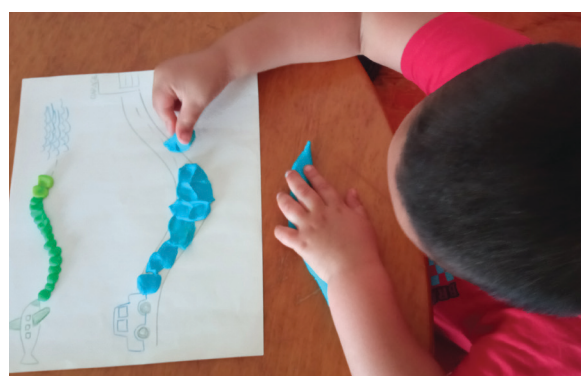
di comprensione delle norme che regolano le interazioni. In questi casi, l'obiettivo consiste nell'aiutare il minore a leggere l'altro e le dinamiche sociali, acquisendo, attraverso il gioco strutturato, la capacità di rispettare le regole, i turni, reagendo correttamente ad eventuali imprevisti. Possono inoltre essere proposte modalità di rilassamento e consapevolezza degli stati d'animo.

Proprio all'interno del nucleo familiare, l'educatore porta la sua professionalità, ma anche la sua umanità, mostrandosi "persona tra le persone", offrendo empatia, disponibilità al confronto, evitando il giudizio, costruendo, giorno per giorno, un'alleanza fondata sulla fiducia reciproca. L'educatore entra quindi nella

famiglia in punta di piedi, prende per mano il ragazzo sotto lo sguardo attento dei familiari e si incammina con lui in un viaggio che presenterà inevitabilmente bivi, ostacoli, momenti di pausa, ma lo condurrà con maggiore consapevolezza verso la via dello sviluppo. Una sfida, un processo, un'avventura che faranno crescere.

Consigli di lettura

- Maria Pia Gardini, Maria Tessari (1993). L'assistenza domiciliare per i minori. Carocci Faber Servizio sociale..





A PROPOSITO DI INTEGRAZIONE

Parlare di integrazione è estremamente complesso. L'integrazione infatti, come tutti i fenomeni sociali, non è un qualcosa di netto, scotomizzabile, non è un fenomeno a sé stante, ma è il risultato dell'incontro di una moltitudine di fattori. Innumerevoli ricerche hanno evidenziato come l'appartenenza ad un gruppo sia fondamentale per l'essere umano. Nel gruppo troviamo infatti sostegno, aiuto, condivisione, senso di affiliazione e di valore personale. Ci identifichiamo così tanto con il nostro gruppo di appartenenza che esserne parte può significativamente accrescere o diminuire la nostra autostima. Poiché l'appartenenza al gruppo risulta tanto connessa al senso d'identità personale, va da sé che abbiamo estremo bisogno di percepire i gruppi a cui apparteniamo come amabili, desiderabili e di successo; in altre parole, migliori rispetto ai gruppi di cui non facciamo parte. Considerazione, simpatia, stima per i gruppi d'appartenenza (in-group) spesso si associano ad indifferenza, antipatia e discredito per i gruppi a cui non si appartiene (out-group). Troppo spesso l'inserimento all'interno dell'out-group è destino ineluttabile di chi affetto da disabilità, percepito dalla società come diverso, non appartenente all'in-group. Diversi sono i fattori che contribuiscono alla nascita di questi pregiudizi, rivolti, sebbene con valenza diversa, sia all'in-group che all'out-group. La famiglia gioca sicuramente un ruolo significativo nel plasmare le convinzioni dei bambini ed i loro atteggiamenti verso l'altro. Inoltre, la ricerca ha messo in luce che uno stile educativo estremamente rigoroso, punitivo

ed incentrato sul rispetto dell'autorità tende a plasmare individui tendenzialmente più paurosi e con bassa autostima. Persone con tali caratteristiche sono più inclini a cercare sicurezza all'interno di un in-group, aumentando di conseguenza la probabilità di pregiudizi inter-gruppi. Sempre analizzando il fattore "famiglia", si è evidenziato che i soggetti con un attaccamento di tipo insicuro* sono meno propensi ad accettare le differenze di membri di gruppi esterni. Probabilmente, in virtù di un senso di vulnerabilità derivante dal legame precocemente creatosi con le figure di attaccamento, questi soggetti tendono a cercare sicurezza nell'affiliazione con gruppi o istituzioni, alimentando così il pregiudizio. Strettamente interconnessi ai fattori familiari, sono quelli personali, ovvero le caratteristiche personologiche, emotive e cognitive che caratterizzano ciascun individuo. Abbiamo già visto come fattori personali quali l'autostima, la visione del mondo, la sicurezza nei rapporti sociali, siano elementi determinanti nello sviluppo di pregiudizi inter-gruppo. Ad esempio, buoni livelli di autostima si associano non solo ad una migliore salute mentale, ma anche ad abilità e dinamiche interpersonali migliori. Bambini con una migliore autostima riguardo alle proprie competenze sociali presentano inoltre atteggiamenti più positivi nei confronti dei coetanei con disabilità. Anche l'empatia è molto rilevante in questo frangente: buoni livelli di empatia sono infatti associati alla capacità di assumere prospettive diverse, di cooperare, di risolvere eventuali conflitti, nonché a comportamenti socialmente

appropriati. Le persone empatiche tendono inoltre ad avere un approccio orientato all'altro, cosa che inibisce le risposte aggressive, motiva il comportamento pro-sociale non egoistico e facilita lo sviluppo del ragionamento morale. Infine, anche i fattori sociali sono fondamentali nel modellare gli atteggiamenti nei confronti della disabilità. Secondo l'ipotesi del Contatto (Allport, 1954), il pregiudizio deriva da una conoscenza parziale o erronea posseduta sull'out-group, tuttavia, un contatto positivo con quest'ultimo può ridurre stereotipi e pregiudizi. La familiarità con un gruppo esterno consente infatti l'identificazione delle somiglianze sé-altro, migliora la comprensione, riduce l'ansia e la minaccia percepita. È stato dimostrato che l'istruzione inclusiva migliora gli atteggiamenti nei confronti dei bambini con disabilità. Buoni effetti di questa pratica sono stati registrati soprattutto nella fascia d'età 6-10 anni, periodo in cui eventuali atteggiamenti negativi non sono ancora del tutto strutturati ed irrigiditi; è presente quindi un certo grado di malleabilità su cui è possibile intervenire. Inoltre, il cambiamento di atteggiamento nei confronti di pari disabili è stato tanto più grande quanto migliore è risultata la qualità della relazione promossa. In altre parole, sono stati ottenuti buoni risultati quando il contatto con bambini disabili era regolare, supportato dagli adulti, strutturato per promuovere la comprensione, l'empatia, l'accettazione, l'inter-dipendenza e la cooperazione.

Dott.ssa Silvia Turri

Attaccamento*

Secondo John Bowlby (1982) "l'attaccamento è parte integrante del comportamento umano dalla culla alla tomba". Con questo concetto si fa riferimento alla modalità caratteristica della persona di relazionarsi all'altro, modalità che nasce precocemente nella relazione tra il bambino e le sue figure di attaccamento (FdA), tipicamente i genitori. L'attaccamento nasce dalla fiducia che il bambino sviluppa

circa la disponibilità della FdA ad essere usata come una base sicura da cui esplorare il mondo; un porto sicuro in cui cercare sostegno, protezione e conforto nei momenti di difficoltà. Tali esperienze relazionali precoci perdurano come apprendimento implicito, influenzando la sfera relazionale dell'individuo lungo tutto l'arco di vita. L'attaccamento può essere ottimale (sicuro) o non ottimale (insicuro).

Bibliografia

- Allport, G. W. (1954). *The Nature of Prejudice*. Reading, MA: Addison Wesley
- Babik and Gardner (2021). *Factors Affecting the Perception of Disability: A Developmental Perspective*. Volume 12, Article 702166. *Frontiers in Psychology*
- Bowlby, J. (1982). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Levy, Ellison, Scott and Samantha Bernecker (2011). *Attachment Style*. *Journal of Clinical Psychology*
- Smith e Mackie (2011). *Psicologia Sociale*, Zanichelli editore.

Dott.ssa Silvia Turri.

Psicologa e Specializzando in Psicoterapia, iscritta all'Albo dell'Ordine degli Psicologi della Provincia Autonoma di Trento.

2021 ad oggi: Tirocinio di Specializzazione in Psicoterapia presso l'Unità Operativa di Psicologia Clinica - area adulti, CSS Trento.
2021: Specializzazione in Psicoterapia Cognitiva ad indirizzo Costruttivista Intersoggettivo, presso il Centro Studi in Psicoterapia Cognitiva di Firenze.

2020: Master di II livello in Neuropsicologia Clinica presso l'Istituto Skinner e l'Università Europea di Roma.

2017: Laurea in Psicologia - percorso neuroscienze e nel 2014 laurea in Scienze e Tecniche di Psicologia Cognitiva, entrambe conseguite presso l'Università degli Studi di Trento.

VIVERE CIÒ CHE CI CIRCONDA

L'Associazione IRIS è presente nel comune di Novella dal 2010. Nel corso degli ultimi 12 anni, IRIS ha agito sul territorio in modo concreto, ha favorito il contatto della comunità locale con il mondo della disabilità, attraverso un dialogo costante e reciproco.

Purtroppo, lo stato emergenziale dettato dalla pandemia ha inciso negativamente sulle attività promosse dall'Associazione per incoraggiare integrazione ed inclusione. Non sono stati momenti facili per nessuno, in particolar modo per i nostri utenti, abituati ad interagire con i volontari ed a svolgere attività all'aria aperta o nei centri sportivi. Pian piano però, la voglia ed il desiderio di ritornare alla normalità hanno favorito la riattivazione di questi progetti, garantendo nuovamente momenti di esplorazione del territorio, nonché relazioni soddisfacenti con la comunità locale.

La scorsa estate, anche grazie alla collaborazione di Sergio Flaim, nostro volontario e caro amico, gli utenti dell'Associazione hanno partecipato a diverse attività. L'estate 2021 è stata infatti caratterizzata da numerose gite; è così che i nostri utenti hanno avuto la possibilità di ammirare le bellezze del nostro territorio, come il Lago Smeraldo, i Due laghi di Coredò, il Castel Thun e la Malga di Cloz. Non sono inoltre mancate le uscite gastronomiche e quelle culturali. Abbiamo ad esempio avuto il piacere di visitare due realtà locali molto importanti: la cantina vinicola "El Zeremia" ed il Caseificio di Revò. I nostri utenti hanno così avuto modo di conoscere la storia di una cantina rinomata e presente nel comune di Novella da oltre 120 anni e di scoprire i segreti della realizzazione dei formaggi locali, degustando un ottimo Trentingrana. La sim-



patia e l'accoglienza di queste due realtà tanto prestigiose ci hanno fatto capire quanto la percezione della diversità si sia modificata nel tempo, quanto il cambiamento nella mentalità e nella società abbia favorito lo sviluppo di una maggiore sensibilità verso il mondo della disabilità.

Il legame con la comunità è davvero importante per l'Associazione IRIS. Crediamo nel valore di in una reciproca conoscenza, riteniamo indispensabile la condivisione delle esperienze, certi che questo possa determinare un arricchimento per tutti. L'affetto da parte della comunità è evidente, lo si percepisce ogni qualvolta incontriamo qualcuno, anche solamente passeggiando lungo le strade di Revò. La partecipazione e il senso di appartenenza

alla comunità hanno trasmesso ai nostri utenti una spensieratezza non scontata, ma fortemente voluta e auspicata. A volte non occorre andare molto lontano per stare bene insieme e scoprire quanta bellezza offra il nostro territorio. Il piacere di stare all'aria aperta, ammirando paesaggi meravigliosi in compagnia dei nostri volontari sono stati ingredienti perfetti per trascorrere momenti preziosi e per godere, tutti assieme, della ritrovata normalità post-pandemia.



A SCUOLA DI DIVERSITÀ

“La nostra speranza è quella di poter piantare un semino in queste coscienze ancora in evoluzione: magari questo non germoglierà subito, ci sarà bisogno di pazienza, di sole, di acqua, cure e attenzioni per poter veder crescere un meraviglioso albero!”

Questo l'obiettivo che ha favorito la realizzazione del progetto di sensibilizzazione alla “Diversità”, svolto in collaborazione con la scuola secondaria di primo grado di Fondo. Cinque incontri, tenuti nei mesi di aprile e maggio che, in un clima collaborativo e finalizzato all'identificazione di strategie condivise, volevano accompagnare i ragazzi ad una riflessione su temi importanti, quali la disabilità, l'integrazione scolastica, il pregiudizio, l'inclusione e l'empatia. Ognuno di questi incontri è stato caratterizzato da varie attività: dopo un primo momento di riflessione sulla diversità, facilitato dalla visione di un cortometraggio, al gruppo di studenti si sono aggiunti alcuni utenti del Centro Socio Educativo. E qual è stato il miglior modo per farli interagire? Giocando! Tra uno “strega comanda color in LIS” e un “indovina chi sono?”, i ragazzi della scuola hanno avuto

modo di cimentarsi con modalità comunicative non convenzionali e cucite a misura dei loro interlocutori. Al termine di ogni incontro si è ritenuto fondamentale rielaborare l'esperienza vissuta e le emozioni provate nel gruppo, sia attraverso domande guidate, sia lasciando liberi i pensieri sulla carta. Queste riflessioni sono state poi raccolte e sono andate a comporre le radici di un grande albero, simbolo di vita che, nel corso degli incontri, è cresciuto, è fiorito, esattamente come tutte le persone coinvolte nel progetto. Questo albero è ora appeso all'ingresso del nostro Cse, a ricordo di questa splendida esperienza.

Per quanto proporre un'introduzione teorica sul tema della disabilità sia stato fondamentale, il punto di forza di questo progetto è stato la conoscenza diretta tra gli alunni della scuola secondaria e gli utenti del centro. Sicuramente un'esperienza di forte impatto, che inizialmente può avere determinato imbarazzi, insicurezze, paura nei confronti di ciò che ancora non si conosce, ma che in seguito ha favorito il contatto e quindi la



comprensione di una realtà differente da quella quotidiana, e che ha spinto i ragazzi a mettersi nei panni di persone che, ogni giorno, vivono difficoltà estranee ai più, come il fastidio per i rumori troppo forti o l'impossibilità di esprimersi con la propria voce. Il bilancio rispetto a quest'esperienza è sicuramente positivo, sebbene non siano mancate le difficoltà. La comunicazione con gli alunni non è stata sempre facile, in quanto trovare le parole giuste per veicolare messaggi tanto delicati può risultare ostico, ma la fatica è stata ripagata dal forte coinvolgimento dei ragazzi e degli insegnanti, che hanno dimostrato molto entusiasmo rispetto alle attività proposte.

Un grande ringraziamento va a Giulia e Giada, due volontarie del servizio civile che, con la loro fantasia e creatività, sono state determinanti nell'ideazione e realizzazione di questo progetto. Ringraziamo di cuore anche i ragazzi della scuola secondaria di Fondo, il loro insegnanti ed i nostri utenti che, con semplicità e simpatia, hanno aperto le porte del loro mondo rendendo possibile questa bellissima esperienza.

Consigli di lettura

- Orazio Romeo (1997). Grammatica dei segni. La lingua dei segni in 1300 immagini e 150 frasi. Zanichelli.



VOLONTARIATO: I NOSTRI BUONI ESEMPI

Volontario è “la persona che gratuitamente e liberamente si pone a disposizione della comunità, promuovendo risposte efficaci e creative ai bisogni del territorio.”

Come emerge da questa definizione, due sono i principi che caratterizzano l'attività del volontario: l'assenza di vantaggi derivanti dal proprio operato, e la gratuità, cioè la mancanza di guadagno economico, esempi, questi, di azioni svincolate da interessi strumentali e logiche legate al profitto. Attraverso la partecipazione e la promozione di progetti ed attività, il volontario è centrato sulla persona e sulla relazione, egli concentra il suo impegno non tanto nei confronti dell'organizzazione erogatrice di servizi, ma nei confronti delle persone beneficiarie. Testimone di forte legame con il territorio e appartenenza alla Comunità, promuove solidarietà in risposta ai bisogni dei soggetti più fragili. Ecco cosa ci hanno voluto raccontare due volontari che hanno accettato di rispondere a domande relative al loro ruolo nella nostra Associazione:

Cosa ti ha spinto ad entrare a far parte dell'Associazione?

Sergio: ho conosciuto l'Associazione un po' per caso, stavo lavorando come operaio comunale ed ero ormai vicino alla pensione. Sono rimasto piacevolmente sorpreso dall'ambiente, così quando ho finalmente

avuto più tempo a disposizione, ho deciso di dedicarne una parte alle attività con gli ospiti. Santina: sette anni fa, un'educatrice del Centro mi ha parlato della realtà in cui stava lavorando e del mondo della disabilità. Ho deciso di provare e, da allora, ho sempre continuato. Per me è stato soddisfacente e motivante partecipare a diverse iniziative che mi hanno portato un arricchimento personale.

Cosa significa per te il volontariato e quali sono le potenzialità?

Sergio: per me volontariato significa metter a disposizione il mio tempo a favore delle persone che più ne hanno bisogno, è un modo per continuare a rendermi utile, ma anche un'opportunità per imparare dalle esperienze che si fanno ed avere nuovi stimoli di riflessione. Negli anni ho notato una sempre minor dedizione da parte dei cittadini nei confronti della Comunità, soprattutto nei confronti di chi ne ha più bisogno, per questo voglio essere io il primo a darmi da fare. Voglio esser parte attiva di una collettività impegnata a migliorare la realtà che ci circonda, rafforzando il senso di identità sociale; ritengo che questo sia importante nelle realtà rurali come la nostra.

Santina: personalmente vivo il volontariato come un'attività di aiuto che chiunque, da solo o in forma associativa, può svolgere. È una manifestazione di vicinanza nei confronti dell'altro, un'azione spontanea, libera da interessi, dal valore umano e sociale inestimabile. Inoltre, è impagabile sapere che le proprie azioni possano fare la differenza nella vita di alcune persone.

Ci racconti un episodio/esperienza che ti è rimasto impresso?

Sergio: una delle prime volte in cui sono entrato in struttura e non conoscevo nessuno, due ospiti sono venuti ad accogliermi, porgendomi la mano e sorridendomi. Inizialmente ero un po' disorientato, ma l'ambiente e le persone che ne fanno parte ha permesso che mi sentissi subito a mio agio.

Santina: per un periodo non sono potuta andare a trovare gli ospiti del Centro. Uno di essi, accortosi della mia assenza, mi ha scritto alcuni suoi pensieri, ricordando i bei momenti trascorsi insieme e augurandomi di poter tornare presto. Per me è stata una sincera testimonianza del fatto che la mia vicinanza agli ospiti fosse percepita positivamente.

Avrai anche incontrato qualche difficoltà...

Sergio: non ho incontrato particolari difficoltà ma, piuttosto, ho colto il tutto come un'opportunità per vivere delle occasioni che mi hanno permesso di aiutare gli altri e, riflettendo su queste esperienze, ho potuto aiutare me stesso.



Santina: alle volte ci si può sentire impotenti di fronte alle difficoltà che queste persone e le loro famiglie incontrano e questo non è sempre facile da accettare.

L'Associazione IRIS ringrazia tutti i volontari e le Associazioni del territorio: l'Associazione San Maurizio di Tregiovo, il Circolo Pensionati di Revò-Cagnò e di Romallo, il gruppo Alpini di Cles e delle frazioni di Novella, i Vigili del Fuoco di Revò, la band musicale "L'ipotesi" e l'amministrazione comunale, grazie alle quali si deve la riuscita di numerose attività e iniziative.

Consigli di lettura

- Carola Benedetto, Luciana Cilento, Roberta Maddalena (2019). Storie per ragazze e ragazzi che vogliono salvare il mondo. De Agostini.
- Andrea Guolo, Tiziana Di Masi (2021). #losiamo. Storie di volontari che hanno cambiato l'Italia (prima, durante e dopo la pandemia. San Paolo Edizioni, 2021.



DRUM CIRCLE

creare connessioni e comunità attraverso il ritmo

“Oggi più che mai ci troviamo a cercare nuovi modi per nutrire la comunità, con l'intento di servire, ispirare ed arrivare al di là di ciò che ci separa. Suonare musica assieme ci mette in contatto con quella forza creativa che ci connette direttamente al senso di umanità” (Arthur Hull).

Oggi voglio farvi scoprire il Drum Circle, un metodo che, attraverso il ritmo, facilita la creazione di nuovi legami, il dialogo tra le persone, aiutando così a rafforzare il senso di comunità. Il Drum Circle è un'esperienza

condivisa: un cerchio di tamburi e percussioni di vario tipo, in cui un gruppo di persone sperimenta la bellezza e la magia di suonare insieme; è ascolto, sperimentazione, dialogo. Il Drum Circle Facilitato è un metodo elaborato da Arthur Hull negli USA negli anni '80, in cui un facilitatore porta i partecipanti all'ascolto reciproco e alla creazione condivisa di nuovi ritmi e musiche. Nel Drum Circle non ci sono quindi spettatori, poiché ciascuno è parte della performance, né insegnanti; solo un facilitatore che, come già detto, si mette a servizio del gruppo, valorizza il contributo del singolo integrandolo con ciò che viene



portato dagli altri. La musica ed il ritmo sono quindi improvvisati e creati al momento. Non esistono regole, nessuno sbaglia, tutto è libertà d'espressione. La qualità della musica non si basa sulla competenza dei singoli, ma sulla qualità della relazione tra le persone del cerchio. La bellezza e la magia del Drum Circle stanno anche nel fatto che è una proposta aperta a tutti: possono partecipare bambini (anche di pochi mesi), adulti ed anziani. Ognuno può trovare il suo spazio e può esprimere sé stesso all'interno del gruppo. I motivi per partecipare ad un Drum Circle sono i più disparati: per divertirsi, per nutrire il senso di comunità, per l'espressione musicale, per sperimentare l'unità. Inoltre, studi scientifici sull'uso del protocollo HealthRhythms sviluppato da REMO USA, hanno provato l'efficacia del Drum Circle nella riduzione dello stress, del rischio di burn out, dell'abbandono scolastico e nel rafforzamento del sistema immunitario. Il Drum Circle Facilitato è inoltre molto versatile e quindi fruibile in vari ambiti:

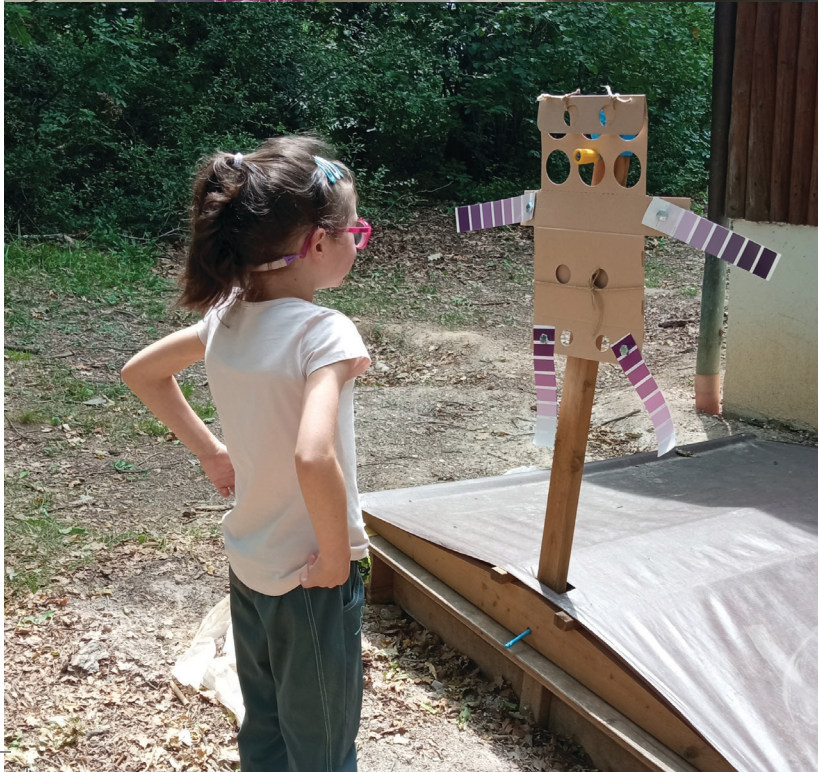
per contribuire a creare un team di lavoro coeso ed affiatato in ambito aziendale; per favorire il miglioramento delle relazioni tra gli studenti, tra gli insegnanti, o tra studenti ed insegnanti in quello scolastico; per offrire momenti d'incontro tra le persone e promuovere il benessere individuale e collettivo in ambito comunitario; come proposta operativa per i Servizi impegnati con minori, disabili, anziani, persone che soffrono di una dipendenza o di difficoltà di natura psichica; in occasione di feste, fiere e festival in ambito ricreativo.

Dott.sa Giovanna Luoni

Consigli di lettura

- Arthur Hull (2021). Drum Circle Facilitation: Rafforzare la Comunità Attraverso il Ritmo. Circolo Amarti APS che vogliono salvare il mondo. De Agostini





IRIS
ncontra
periodico divulgativo semestrale

 www.iris-novella.it

 Associazione IRIS

“ Parlare d'integrazione
è estremamente complesso[...].
Ci identifichiamo così tanto
con il nostro gruppo d'appartenenza
che esserne parte può
significativamente accrescere
o diminuire la nostra autostima. ”

continua a pagina 8

